

## La classifica

# Siamo all'ultimo posto per i prestiti alle aziende garantiti dallo Stato

■ Zitti zitti, gli stati europei hanno dato una grande mano alle loro aziende per tentare di non farle affondare sotto il peso del Covid-19. E lo hanno fatto da tempo, speditamente, mentre da noi ancora si discuteva sui seicento euro agli autonomi sì o no.

L'Italia infatti è il paese fanalino di coda, nel panorama europeo, sui prestiti con garanzia pubblica. Secondo uno studio di **Unimpresa**, in Francia, a metà aprile, quando nel nostro Paese la macchina dei finanziamenti con paracadute non era ancora in moto, erano già state sbloccate 150.000 pratiche, in Spagna 44.000, in Germania 10.000 e in Gran Bretagna 6.000. Solo il 5 maggio, da noi le richieste complessive esaminate dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese erano arrivate a quota 90.000: di queste, 70.000 si riferiscono a finanziamenti fino a 25.000 euro e le restanti 20.000 a operazioni fino a 800.000 euro. Sono soltanto 170, invece, le operazioni avviate con garanzia Sace (oltre 800.0000 euro), ma quelle autorizzate sono solo tre.

Ora che Bruxelles ha dato il via libera alle ricapitalizzazioni di Stato per aiutare le imprese a superare la crisi post pandemia vediamo cosa siamo capaci di fare. Lo scopo del provvedimento è anche quello di evitare scalate ostili straniere in Borsa e svendite fuori dai listini. In pratica le società non finanziarie, quotate o meno, potranno aprire la porta principale al capitale pubblico senza essere considerato aiuto di Stato e questo fino al 30 giugno. Potranno inoltre essere sottoscritte dalla mano pubblica obbligazioni subordinate.

Il rischio di arrivare sempre un passo indietro degli altri è sempre presente. Per il consigliere nazionale di **Unimpresa**, Marco Salustri, «i Paesi alleati hanno un fattore in comune: l'azzeramento totale o quasi di burocrazia. In un contesto, come quello nostro, proprio la burocrazia, ogni giorno determina la morte di qualche impresa».

**A.S.**

